

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 29 Maggio 1904

N. 1569

SOMMARIO: Il Bilancio Italiano, II — Il dazio di consumo alla Camera — Movimento coloniale, II — La Somalia e il Benadir. — **Rivista bibliografica:** David Levi Morenos. Lavoro e proprietà del suolo acqueo — A. Raffalovich. Le marchés financiers, 1902-903 — Deutschen Vereins für Armenpflege und Wohltätigkeit — George Cleinow. Beiträge zur Lage der Hausindustrie in Tula — Dr. Broder Christiansen. Das Urteil bei Descartes — Dr. Theodor Camerer. Spinoza und Schleiermacher — C. Rodbertus Jagtzw. Le Capitale. — **Rivista economica:** Per la marina mercantile — La Camera del lavoro di Milano. — La mano d'opera cinese nel Transvaal — La situazione del Tesoro al 30 aprile 1904 — Il disegno di legge sulla prescrizione dei biglietti — Dalla Relazione dell'on. Arlotta sulla marina militare — Cronaca delle Camere di commercio (Roma). — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

Il Bilancio Italiano

II.

Nel fascicolo passato abbiamo visto il movimento complessivo delle entrate effettive ed in particolare i risultati ottenuti nei dieci mesi e quelli prevedibili per tutto l'anno delle due voci più aleatorie: lo zucchero ed il grano; risultati sotto ogni aspetto confortanti per il bilancio, inquantochè gli accertamenti superano notevolmente le previsioni.

Proseguiamo, sulla scorta della relazione della Giunta generale del bilancio per la legge di assestamento, ad esaminare le altre entrate.

E prima di tutto si deve notare la previsione dell'aumento dei prodotti ferroviari come segno importante del miglioramento economico del paese. Sono L. 6.027.000 di aumento che viene proposto dal Ministro ed accettato dalla Giunta generale; 5,8 milioni per partecipazione dello Stato ai prodotti delle reti principali, 327,000 lire delle reti secondarie ed 850,000 lire dalla tassa nel movimento ferroviario. Questi tre cespiti nell'esercizio 1902-903 avevano dato poco meno 116 milioni; nelle prime previsioni per l'esercizio in corso si era limitata questa entrata a 112,5 milioni; ma essendosi riscossi nei dieci mesi del 1903-1904 milioni 102,8, mentre nei dieci mesi dell'anno precedente non si aveva avuto che una riscossione di 97,4 milioni, si è portata la previsione nella legge di assestamento a 119,6 milioni, cioè un aumento di 5,4 milioni sulle prime previsioni, e di 3,6 milioni sull'accertamento 1902-903. È chiaro però che se nei dieci mesi si sono riscossi 102,8 milioni, è probabile che nei due rimanenti se ne riscuotano circa 20; quindi il prodotto totale di questa voce diventa 129 circa, cioè superi di tre o quattro milioni le previsioni rettifiche.

Circa le imposte dirette fondiaria, fabbricati e ricchezza mobile che avevano dato nell'eser-

cizio passato 490,4 milioni, e la cui previsione che era stata diminuita a 487,8 per l'esercizio in corso, viene mantenuta nella definitiva previsione di 489,8 milioni, essendosi riscosso nei 10 mesi del 1903-904 L. 591.000 meno dei dieci mesi dell'esercizio precedente.

Se però si analizzano le cifre comprendenti le imposte dirette, vi è qualche osservazione da fare. — La imposta sui fondi rustici aveva dato l'anno scorso 101,4 milioni; fu prevista per quest'anno in 98,2 milioni; ma nei dieci mesi si è riscosso 83,8 milioni e quindi nei due mesi ultimi è probabile la riscossione di 16,7 milioni, il che porterà il totale a 100,5 milioni, quali furono previsti nella legge di assestamento.

La imposta sui fabbricati che aveva dato 90,9 milioni nel 1902-903 fu prevista a 91,2 milioni, ma si riscossero già 76,2 milioni, cioè quasi un milione più dell'anno scorso nei dieci mesi, è quindi probabile che si supererà la previsione definitiva, che fu portata a 91,7 milioni.

Meno probabile appare che si possa arrivare alla previsione prima e definitiva di 152 milioni per la imposta di Ricchezza mobile per ruoli; le riscossioni a dieci mesi sono state di 124,7 milioni, quindi nei due mesi si potranno riscuotere circa 25 milioni, cioè in totale poco più di 149 milioni; mancherebbero tre milioni alla cifra dell'assestamento.

La Ricchezza mobile per ritenuta prevista in 146,3 milioni leggermente inferiore alla cifra accertata nel 1902-903, è ridotta nell'assestamento a 145 milioni; la diminuzione di 1,2 milioni è consigliata dalle conversioni dei titoli di debito lordi in titoli netti; è però da notarsi che nei primi dieci mesi del 1903-904 si sono riscossi 87,4 milioni contro 87,8 nei dieci mesi del 1902-903; il che lascierebbe credere che la diminuzione dovrebbe limitarsi appena a 400 mila lire. E quindi le imposte dirette è probabile che rendano quello che hanno gettato nell'anno precedente.

Veniamo alle Tasse di fabbricazione; pre-

viste in 111.7 milioni, contro 111.6 accertati l'anno precedente, sono state portate nell'assestamento a 112 milioni. Ma le riscossioni nei primi dieci mesi furono di 102.7 milioni contro 84.8 dell'anno precedente; è quindi ammissibile una entrata almeno di altri 20 milioni, per cui il risultato dovrebbe essere di oltre 122 milioni. Perchè la Giunta abbia mantenuta una previsione così bassa, non si comprende. E va notato anche che per lo zucchero, con giusto criterio venne dal Ministro stabilito di non calcolare l'ammontare della tassa in base alla produzione, ma in base alla quantità estratta dai magazzini fiduciari e portata sul mercato.

Tenuto conto delle riscossioni già avvenute nei dieci mesi si dovrebbero avere i seguenti risultati in milioni:

Fabbricazioni	Riscossioni nei dieci mesi	Probabili riscossioni nell'esercizio	Previsioni nell'assestamento	Aumento probabile sulle previsioni
Zucchero	54.8	65.7	61.0	+ 4.7
Spiriti	29.0	34.0	30.1	+ 3.9
Fiammiferi	7.1	8.5	8.0	+ 0.5
Gaz-luce, energia elettr. ec.	5.5	6.6	5.6	+ 1.0
Polveri, ecc.	1.5	1.9	2.0	- 0.1
Altre	4.7	5.6	5.2	+ 0.4

Sono quindi 10.7 milioni di cui si poteva senza pericolo prevedere l'aumento. Nè varrebbe l'osservare che le tasse non rendono egualmente nei singoli mesi; collo stesso calcolo, nel 1902-903, sulle riscossioni dei primi dieci mesi, lo zucchero doveva dare 53 milioni e ne diede 64; gli spiriti 27.7 milioni e ne diedero 26.4, i fiammiferi 8 milioni e ne diedero 7.9; il gaz e l'energia elettrica 5.8 e ne diedero 5.9; le polveri 1.5 e ne diedero 1.5; le altre voci 5.3 e ne diedero 5.6. Il margine quindi che per prudenza ha tenuto la Giunta del bilancio appare veramente eccessivo e non rispecchia la verità.

Nelle *tasse sugli affari* la previsione era stata di 197.9 milioni che fu portata colla legge di assestamento a 204.9 milioni; nell'anno precedente aveva gettato 202.6 milioni. Ora l'assestamento dei primi dieci mesi ha dato L. 173.889.000, il che vuol dire una media di 17.38 milioni il mese e quindi in due mesi dovrebbe dare 34.76 milioni e nel totale 208.64 milioni.

Nei dieci mesi del 1902-903 aveva dato 166.48 milioni e quindi avrebbe dovuto gettare 199.77, invece furono riscossi 202.64.

Per qual ragione la Giunta del bilancio ebbe così poca fiducia nel maggio-giugno dell'esercizio in corso, bimestre che l'anno scorso aveva pur dato 36.16 milioni, e quest'anno non dovrebbe darne secondo il suo giudizio che 31.02?

E la anomalia si nota anche sulle previsioni delle singole voci: — così il *Registro*, che ha dato in dieci mesi 51.88 milioni e quindi sono prevedibili 62 milioni per tutto l'anno, non è previsto che per 59.4 milioni; il *Bollo* che nei dieci mesi diede già 58.94 milioni si poteva prevedere in 70.7 milioni e non fu iscritto che per 68.2; invece le *successioni*, che hanno carattere più aleatorio, sono prevedute in 39.5 milioni con un aumento di 5 milioni sulle prime previsioni,

mentre le riscossioni sono nei dieci mesi appena di 29 milioni.

Nelle *dogane e diritti marittimi* era stata prevista una entrata (escluso il grano e lo zucchero che sono le voci più incerte), di 163.2 milioni e sono portate a 165 milioni colla legge di assestamento; ora nei dieci mesi si sono riscossi 144.2 milioni come si erano riscossi nei dieci mesi del 1902-903, nel quale esercizio il gettito complessivo fu di 169.7; sono quindi prevedibili quasi sicuramente 173 milioni di riscossione con aumento di otto milioni sulle previsioni rettificcate.

Sul *dazio consumo* sono previsti 50.1 milioni e se ne sono già riscossi 41.8; vi è escluso il dazio consumo di Napoli, la cui gestione, dice la relazione, è passiva e il bilancio dello Stato soggiace al disavanzo preventivato in L. 1.761.000; ed il dazio consumo di Roma da cui era stato previsto un reddito netto di L. 46.500, ma che invece, non ostante lo sgravio sui farinacei, per l'incremento dei consumi, osserva pure la relazione della Giunta Generale del bilancio, darà un reddito netto di L. 1.700.000.

Le stesse osservazioni dobbiamo fare per le *privative*, il cui reddito preventivato nel novembre in 355 milioni, fu portato nell'assestamento a 358.5 milioni, sebbene si sieno riscossi nei dieci mesi 306.4 milioni e quindi sia probabile una riscossione di 367 milioni, cioè 9 milioni più del previsto; — nel 1902-903 il gettito nei dieci mesi era stato di 299.1 e nell'esercizio intero fu con precisa proporzione di 358.2. Con quale criterio si è pensato che i due mesi di quest'anno debbano annullare tutto l'aumento di 7.2 milioni già conseguito?

Le tre voci delle *privative* danno:

	previste	riscosse nei 10 mesi	riscossioni probabili
Tabacchi	210.0	178.0	213.6
Sali	76.0	64.6	76.8
Lotto . . .	72.5	63.7	76.4

Lo stesso dicasi delle *poste* che diedero già nei dieci mesi 64.5 milioni e daranno quindi 77.7 e non sono in previsione rettificcata che per 75.5 milioni; i *telegrafi* in previsione per 16.3 milioni non diedero che 13.7 milioni e quindi non vi è nulla da osservare.

Omettendo dal calcolo il reddito della tassa di Ricchezza mobile per trattenuta, della quale si è pur visto che la previsione rettificcata di 145 milioni non può mancare, sebbene nei dieci mesi non si sieno riscossi che 87.4 milioni, e ciò dipende dalle *riscossioni sulle cedole del debito pubblico*, — si ha il seguente prospetto in milioni:

	Previsione rettificcata	Riscossioni nei 10 mesi	Probabili riscossioni nell'esercizio
Tasse sugli affari	204.9	173.9	208.6
» sui consumi	266.1	234.0	280.8
Privative	358.5	306.4	367.7
Imposte dirette . .	344.1	284.7	341.7
Ferrovie	119.6	102.8	123.3
Lavori pubblici . .	91.8	78.2	93.9
Totale	1385.0	1180.0	1410.6

Fra le previsioni rettificata adunque ed il probabile accertamento vi è una differenza di 31 milioni per i suindicati cespiti di rendita.

Mantenendo ora le cifre della previsione per il grano (60 milioni), per zucchero (65 milioni) e per le altre entrate effettive ordinarie e straordinarie (98.7 milioni), si ha la totale previsione della Giunta generale del bilancio di 1754.1 milioni, contro una spesa effettiva prevista dalla stessa Giunta di 1704.5 milioni, quindi un avanzo di L. 49 6, a cui aggiungendo i 31 milioni delle quasi sicure maggiori entrate sulla previsione, si avrebbe un avanzo nel bilancio effettivo di 80 milioni. Detraendo ora da questo avanzo la spesa netta per le costruzioni ferroviarie di 11.9 milioni e quella per il disavanzo della categoria movimento dei capitali, di 13.3 milioni, in totale 25.2 milioni, si avrebbe un avanzo definitivo di 54.80.

Vedremo in un prossimo articolo la spesa.

*
**

Prima di terminare però questi appunti sull'entrata vorremmo chiedere come venga conteggiata la partita della trattenuta per tassa di ricchezza mobile delle cedole scadute il 1° luglio.

Dalle cifre che sono indicate nella relazione della Giunta generale del bilancio (pag. 19) sembrerebbe che tale trattenuta fosse conteggiata sul bilancio dell'esercizio in corso, sebbene inscritta il 1° luglio.

Se così è, il sistema è regolare?

IL DAZIO DI CONSUMO ALLA CAMERA

Nella discussione generale sullo stato di previsione della spesa pel ministero delle finanze fu sollevata la questione del dazio di consumo. E un discorso, quello dell'on. Bertolini, offre occasione propizia per occuparci ancora una volta dell'interessante argomento.

L'on. Bertolini prese le mosse dal consolidamento dei canoni daziari avvenuto nel 1895, e poiché siamo verso la fine del decennio pel quale il consolidamento stesso venne stabilito, egli chiese al Governo quali sono i suoi propositi in questa materia. La domanda è certo opportuna, perchè, come ebbe a dire lo stesso deputato Bertolini alla fine del suo discorso, urge perequare i canoni daziari. Questo, s'intende, dato che non si voglia o non si possa o non si sappia attuare nessuna riforma in merito al dazio consumo; che ad esempio lo Stato non intenda rinunciare alla sua compartecipazione nel dazio, che insomma qualsiasi idea di trasformazione di quella imposta sia, almeno per ora, messa da parte.

Pensereste forse, domandò l'on. Bertolini, a proporre il rinnovamento puro e semplice dei canoni daziari? Ma così, quali sono oggi stabiliti, rappresentano una vera iniquità: sono il risultato di vecchie lotte in cui (come lo confessava il ministro Magliani) vinse chi più aveva gridato, chi aveva potuto valersi d'ingerenze parlamentari più alte, più potenti. Poche cifre

bastano a convincere. Ed ecco quelle che l'onorevole Bertolini riferì alla Camera:

« Sopra un reddito netto del dazio governativo di 73 milioni e mezzo l'utile lasciato ai Comuni è di 23 e mezzo. Ora, mentre i Comuni della prima classe ne profittano in ragione del 39.3 per cento di quel reddito netto, i Comuni della seconda ne godono il 32.5, quelli della terza il 32.4, quelli della quarta il 41.4 e i Comuni aperti soltanto il 22.2. Già queste cifre dimostrano una ingiustizia capricciosa di trattamento; ma è poca cosa in paragone della mostruosa sperequazione dei canoni fra i singoli Comuni.

Per esempio, Massalubrense guadagna sul dazio governativo il 425 per cento del canone che paga al Governo, Capri il 387, Randazzo il 373, Alasio il 346, Rio Marina il 357, Ventimiglia il 356, Savona il 326, Maddalena il 324, Albissola il 283, Carrara il 255, Voltri il 243, Cava dei Tirreni il 168, Fovi Ligure il 160, Brà il 151, Milano il 119, Torino il 95, Catanzaro il 43, Cagliari l'80, Brescia il 63, Verona il 41, Girgenti il 18, Livorno il 10, Bitonto il 6, Biancavilla il 4, Castoreale poco meno del 3, Asti il 2, Termini Imerese e Pieve di Teco poco meno dell'1, Marsala quasi l'1 e Acireale, Caltanissetta, Bosa, Mileto, Nola, Avellino, Avola, Gallipoli, ecc. non ricavano utile alcuno.

Oggi l'ingiustizia nella determinazione dei canoni si è accresciuta per causa dei concorsi dello Stato largiti in via permanente dalla legge del gennaio 1902 per risarcire i singoli Comuni dell'abolizione del dazio sui farinacei e del passaggio da Comuni chiusi a Comuni aperti, concorsi commisurati con criterio retrospettivo al prodotto dei balzelli aboliti o trasformati. Con che la solidarietà nazionale fu travolta costringendola a sopportare annualmente le onerose conseguenze di profligate amministrazioni locali, di iniquità locali nella distribuzione dei carichi tributari e si convertirono e liquidarono tasse locali già imposte in virtù di diritto pubblico emanante dalla sovranità imprescrittibile e incedibile dello Stato in rendite patrimoniali, per la cui sottrazione si paga una indennità né più né meno che si farebbe per una qualsiasi proprietà privata.

E — a parte la loro iniqua commisurazione — i concorsi concessi dalla legge del 1902 rappresentano la costituzione di dotazioni fisse sul bilancio dello Stato, che si sostituiscono a cespiti di entrata locale, suscettibili di aumento o di diminuzione in relazione alle fluttuazioni della spesa locale e che pertanto snervano ogni virtù di previdenza e di provvidenza locale, isteriliscono l'autonomia locale, violano i naturali poteri di amministrazione e di tassazione locale ».

L'on. Bertolini vorrebbe che lo Stato pensasse seriamente all'abolizione della partecipazione dello Stato al dazio consumo, ma nel caso che il Governo non fosse disposto a ciò, crede ch'esso dovrebbe pensare a togliere la flagrante ingiustizia, s'altro non fosse, perequando i canoni sulla base dei Comuni meno gravati. Perchè, egli chiese al ministro, non cogliereste l'occasione della perequazione dei canoni e la opportunità delle loro conseguenti diminuzioni

per correggere l'altra ingiustizia commessa con l'assegnazione di concorsi, che rappresentano il pagamento fatto col danaro spremuto da tutti i contribuenti dello sgravio largito a singoli loro gruppi? Perchè non affinereste l'ingegno allo scopo di semplificare l'intricato rapporto che rispetto al dazio consumo si è creato fra Stato e Comuni di sopprimere la strana partita di dare ed avere chè si è fra essi stabilita.

Occorre avvertire che secondo l'on. Bertolini la legge del 1902, che abolì il dazio sui farinacei e agevolò il passaggio da Comune chiuso a Comune aperto, è assai manchevole perchè le fece difetto ogni concetto di riforma organica e attuò riforme, in sostanza savie, con modalità e con effetti riprovevoli. Lasciando impregiudicato questo punto, sul quale l'on. Carcano rispose all'on. Bertolini con argomentazioni e con cifre, osserviamo che indubbiamente occorrerà nella rinnovazione dei canoni daziari procedere con maggiore equità e fare in modo che non si abbia più quello spettacolo indecente, dal punto di vista politico, che già si ebbe nella determinazione dei canoni daziari in altri momenti. Anzi, nella scarsissima fiducia che si possa evitare quella contrattazione politica fra governo e comuni sarebbe desiderabile che sulle somme riscosse dai comuni in materia di dazi di consumo per conto dello Stato, si facesse una riduzione uniforme, costante, anche se si dovesse arrivare al 50 %, con perdita maggiore per l'erario di quella attuale. Almeno si avrebbe una eguaglianza di trattamento e una semplicità di operazione che eviterebbero sperequazioni e maneggi politici deplorabilissimi. Pur troppo, in questi ultimi dieci anni la questione del dazio di consumo ha fatto così lenti passi verso la sua soluzione, che la rinnovazione dei canoni daziari si impone. Manca, probabilmente, il tempo necessario per studiare una prima riforma con la quale lo Stato ceda definitivamente ai Comuni la parte sua di quella imposta, in cambio di qualche altro cepite d'entrata. Noi siamo convinti che non si farà mai nulla di serio in questo campo se prima non si toglie l'inconveniente del duplice carattere statale e comunale che ancora ha il dazio consumo in Italia.

Una volta compiuta quella riforma si aprirà l'adito ai comuni di studiare, per proprio conto, ciascuno dal punto di vista delle proprie condizioni, qual via seguire per la trasformazione, del dazio consumo. E diciamo trasformazione anzichè abolizione, nel senso che una parte del gettito di quella imposta potrà restare anche quando le barriere daziarie fossero tolte, come il dazio sulle carni e qualche altro che si può riscuotere presso il produttore o il venditore.

Per questo non siamo d'accordo coll'onorevole Bertolini, quando pensa che il dazio consumo non può abolirsi e pertanto ne tenta una difesa, che può essere ingegnosa, ma lascia nell'ombra molti argomenti contrari al dazio stesso. Non è il caso per altro di polemizzare ora intorno alla possibilità, alla utilità e convenienza dell'abolizione del dazio consumo; piuttosto riconosciamo che una simile riforma è veramente ardua, date le aliquote eccessive delle altre imposte e la scarsa istruzione economica e finan-

ziaria d'ogni classe di cittadini, ai quali difficilmente riescirebbe accettabile di pagare meno di quello che pagano ora, ma con tributi più visibili e accertabili dai singoli individui. Ma quello che occorre è di riordinare questa materia in modo che se vi sono Comuni nei quali una radicale trasformazione del dazio appare possibile, non vi sia la impossibilità di compiere tale riforma nel fatto che il dazio è anche governativo. E se pensiamo al modo come lo Stato applica per suo conto questa imposta troviamo ragione ancor più valida per propugnare lo studio di una riforma mediante la quale il dazio di consumo possa diventare esclusivamente comunale.

Sebbene più volte, e in questa e in altre riviste abbiamo rilevato l'anormalità del fatto che il dazio consumo governativo anzichè essere come le altre una imposta uniforme per tutto il regno, varia nella sua altezza e quindi nella sua pressione sulle popolazioni a seconda ch'esse sono raccolte in comunità più o meno grosse, e varia pure secondo che i comuni sono chiusi o aperti, crediamo valga la pena di riferire ciò che disse in proposito l'on. Bertolini nel suo interessante discorso.

« Per amore di brevità, egli disse, lascio da banda l'argomento generico, ma non per questo meno efficace che contro tale partecipazione può addursi, il criterio fondamentale della separazione dei cespiti tributari dello Stato da quelli degli enti autonomi locali: mi limiterò a far cenno della ingiustizia e degli inconvenienti che in fatto derivano da quella partecipazione.

« Ingiustizia poichè, se l'imposta deve commisurarsi alla capacità contributiva dei singoli cittadini, non si sa perchè lo Stato imponga il dazio consumo governativo in misura così diversa, non solo secondo si tratti di un Comune urbano o di un comune rurale, per dir con maggior proprietà tecnica di un Comune chiuso o di un Comune aperto, ma secondo che sia diverso l'ammontare della popolazione agglomerata nei Comuni chiusi. Non esporrò la diversità delle tariffe, ma ne rappresenterò ai colleghi l'importanza informandoli che il provento medio lordo del dazio governativo per abitante è annualmente: nei Comuni di I classe di L. 17.30; nei Comuni di II classe di L. 7.82; nei Comuni di III classe di L. 4.65; nei Comuni di IV classe di L. 4.09; nei Comuni aperti di L. 1. Sono davvero cifre che impressionano!

Si può obiettare da alcuno: ma la gravità maggiore del dazio consumo governativo, a seconda dell'ammontare maggiore o minore della popolazione agglomerata, è giustificata dall'essere i centri urbani maggiormente beneficiati con la sede di uffici governativi. Al che si può rispondere da una parte che ciò impone loro anche speciali prestazioni e dall'altra che manca ogni ragionevole correlazione fra il vantaggio ed il compenso e che soprattutto quel concetto è assurdo, incivile, sconosciuto alle altre legislazioni moderne.

La verità è che la diversità della tariffa del dazio consumo governativo non ebbe altra ragione se non quella empirica di prendere di più dove di più si poteva prendere. E bensì vero

che quanto maggiore è la popolazione agglomerata, tanto è più elevato il reddito complessivo dei cittadini e ordinariamente s'incontrano quote più elevate di reddito individuale. Ma è pure fuor di dubbio che il singolo consumo tassato nel luogo più popoloso non è di per sé indice di una maggiore capacità contributiva dell'individuo, a meno che a seconda dello ammontare della popolazione agglomerata non abitassero nei vari centri urbani se non possessori di redditi superiori a dati limiti. Invece, accanto alle maggiori fortune si addensano nelle grandi città turbe di miserabili, cui la stessa entità della agglomerazione rende difficili e scarsi i mezzi di sussistenza e lo Stato sui loro consumi preleva iniquamente un contributo più duro. Ingiustizia di criterio demografico tradotto in discriminatore di aliquote tributarie, che nelle provincie meridionali, dove la plebe agricola vive di preferenza agglomerata, ha determinata un'organica disparità regionale di trattamento tributario.

Ed alla ingiustizia iniziale s'accoppiano altri guai! Perocchè le esigenze di un relativo semplicismo nell'ordinamento del dazio governativo hanno condotto a stabilire per tutti i Comuni di una stessa classe una tariffa uniforme di dazio, senza che possa esser tenuto alcun conto della grande disparità delle condizioni locali, del valore dei generi colpiti, delle abitudini, delle tendenze, dei bisogni delle popolazioni: vizio di uniformità aggravato dall'essere i dazi addizionali comunali limitati ad una quota fissa del dazio governativo.

Per tal modo il dazio consumo non presenta una parte dei vantaggi, che sarebbero insiti nel suo carattere naturale di imposizione locale, proporzionata esclusivamente ai bisogni dell'amministrazione locale, alla entità dei benefici e dei servizi che essa localmente rende a chi localmente tassa, adattata alla speciale fisionomia delle condizioni ed alla varietà dei consumi locali. Un ordinamento razionale del dazio consumo non può attuarsi che a patto di non violentare il carattere organico dell'imposizione, di mantenerle quella adattabilità e quella elasticità che sono reclamate dalle ragioni del tributo locale, di non costringerla entro la uniformità, che è invece il requisito essenziale dell'imposta governativa. E per l'appunto in Francia gli *octrois* non sono governativi, ma sono destinati ai soli bisogni della finanza comunale ».

In tutto ciò non è possibile non convenire e crediamo che l'on. Luzzatti in cuor suo sarebbe ben lieto di poter contribuire a una riforma che conferisse al dazio di consumo il carattere esclusivo di tributo locale e in pari tempo mettesse i Comuni in grado di applicarlo con maggiore equità e ponesse le loro finanze in condizioni più sicure. La grande operazione finanziaria che ora non si può compiere, quella cioè della conversione, diverrà possibile, vogliamo sperare, in un giorno non lontano; perchè non avviare intanto gli studi verso la riforma del dazio consumo governativo o meglio verso la sua scomparsa? La esperienza dimostra che in simili materie occorrono studi lunghi; approfittiamo adunque di questo periodo per preparare il ter-

reno a miglioramenti tributari, che il paese da un pezzo invoca, che gli sono stati più volte promessi e pei quali ancora manca la necessaria intesa tra i competenti.

MOVIMENTO COLONIALE

II.

Nel precedente articolo ¹⁾ dicemmo che dalla Sezione commerciale del Congresso Geografico tenutosi in aprile a Napoli fu votato un ordine del giorno, col quale viene tra altro espresso il voto che siano iniziati studi sul regime fondiario dell'America del Sud.

L'espressione non è forse in tutto chiara. *Regime fondiario?* Ma in qual senso? In senso giuridico no, perchè il regime giuridico della proprietà immobiliare nelle repubbliche del Sud America o è uguale a quello dei principali Stati d'Europa, o può essere ben poco diverso. E per ogni minuto particolare di cui alcuno desiderasse la cognizione, è facile procurarsela per mezzo delle Legazioni e dei Consolati italiani di laggiù, e anche per mezzo dei numerosissimi nostri concittadini stabiliti in quei paesi, fra i cui lavoratori agricoli sono migliaia e i possidenti non scarseggiano neanch'essi.

Il Congresso avrà voluto parlare di regime agricolo dal lato tecnico economico: terre disponibili, prezzi, fertilità, clima, prodotti, reddito, ecc. — In tal caso però non occorre *iniziare* studi. Ne sono stati già fatti, e per dire di uno recente e importante, che ha anche un carattere semi-ufficiale, basta ricordare quello condotto nell'anno scorso, durante quattro mesi, dal prof. Angelo Scalabrini, ispettore delle scuole al Ministero degli Esteri, e dall'agronomo dott. Alessandro Piacentini. I due valentuomini erano mandati apposta, con precise istruzioni, dal Commissariato della emigrazione.

Quest'ultimo, che non vuol più, come abbiamo notato altre volte, limitarsi alla tutela degli emigranti durante il loro viaggio e il primo arrivo, ma mira anche ad aiutare nel miglior modo che possa la loro durevole sistemazione, ha considerata la condizione per lo più non lieta dei nostri emigranti permanenti che si addensano nei grandi centri urbani degli Stati Uniti e in altre metropoli, e ritiene che l'emigrazione, in genere, deve nella maggior misura possibile rivolgersi all'agricoltura. « E scartati quasi del tutto i paesi di dominio o lingua inglese, dove gelose restrizioni, come nell'Australia, o concorrenza soverchiatrice di altri elementi immigranti, come nell'America del Nord o altrove, frappongono alla emigrazione nostra ostacoli gravi, fu presa di mira l'America latina, ed in essa particolarmente la regione del Plata. Poichè giustamente sembrava a primo aspetto, come gli studi ulteriori comprovano, che il ristagno in questi anni subito in quelle contrade dalla emigrazione agri-

¹⁾ Vedi il numero 1563 dell'*Economista*.

cola italiana, che vi trovò già sfogo sì ampio, più che ad inciampi permanenti ed insormontabili, fosse dovuta a cagioni d'ordine transitorio che potranno esser vinte, quando a rinnovate correnti emigratrici sopra stia una direzione intelligente ed onesta. »

Riferiamo queste parole non già direttamente da una Relazione dei due inviati, ma da un pregevole articolo, ricco di notizie sulla loro missione, pubblicato or non è molto dal conte Donato Sanminiatielli.¹⁾ È uno di quegli scritti, che cominciano a spesseggiare, nei quali si può scorgere con soddisfazione il crescente interesse che in Italia le menti più colte vanno prendendo per le questioni coloniali. Non possiamo qui riprodurre nessuna delle notizie relative al valore dei terreni nelle diverse provincie della Repubblica Argentina, alla qualità delle culture, allo allevamento del bestiame, alle spese necessarie pel mantenimento d'una famiglia di agricoltori, al capitale occorrente per l'impianto di ciascuna piccola azienda rurale. Diremo solo che il progetto di massima presentato dallo Scalabrini al Commissariato intende a guidare verso l'Argentina i braccianti rurali che emigrano liberamente a proprie spese, sottrarli all'inganno e allo sfruttamento, promuovere la loro sistemazione in clima sano, sopra terra fertile e ben situata: e che nella direzione e protezione del moto emigratorio presuppone e suggerisce il concorso del capitale italiano con impiego sicuro e remunerativo in base a cifre che vengono dichiarate rigorosamente esatte.

Coteste cifre il Sanminiatielli, dal canto suo, lo rettifica un poco, aggiungendo però che le sue varianti non tolgono il fatto sicuro di un buon interesse del capitale da impiegarsi. Ed espone il piano, per sommi capi, come segue. Se una Società acquistasse 25 mila ettari di terreno e vi conducesse 150 famiglie coloniche, dando a ciascuna un lotto di 100 ettari da coltivare in parte, ed in parte da tenere per pastura, si avrebbero ettari 15 mila attribuiti ai coltivatori e 10 mila di riserva. Questi ultimi, provvisoriamente utilizzabili dalla Società stessa per l'industria pastorile, dopo un decennio avrebbero acquistato maggior valore per l'adiacenza d'una grossa fattoria coltivata e popolata: beneficio realizzabile in contanti nelle vendite ulteriori, senza essere costato nulla alla Società. Nel decennio stesso il colono dovrà aver pagato il prezzo della casa, delle scorte vive e morte affidategli in consegna e del vitto fornitogli pel primo anno, comprendendovi l'interesse del 5 per cento. E la Società rientra ogni anno in possesso di somme che possono essere destinate a imprese identiche, costituendo un capitale rotondo.

Opina il Sanminiatielli che siffatte previsioni dovrebbero invogliare molti capitalisti, tanto più se il Governo, oltre all'accordare agevolanze fiscali riguardo alle tasse di ricchezza mobile e di circolazione, per mezzo del Commissariato dell'emigrazione intervenisse a garantire gli interessi del capitale versato dalle Società co-

lonizzatrici. Aggiunge non essere oramai più un mistero ch'esso sembra inclinato a volerlo fare.

« Così, assicurato il capitale sulla proprietà del fondo fino a pagamento da parte del coltivatore, e resone certissimo il frutto costante, nessun oculato detentore di danaro potrebbe dire che l'affare sia cattivo, col tasso d'interesse oggi corrente, ed alle porte come siamo, se l'Europa non va in fiamme, di una sua ulteriore riduzione. »

Ma i mezzi pecuniari, da parte dello Stato, si troverebbero facilmente?

Ai termini della legge sull'emigrazione, ogni rettore paga al Governo italiano, ossia al R. Commissariato, lire otto per posto intero di emigrante; tassa che, insieme con altri proventi, è destinata a far fronte alle spese di vigilanza, di assistenza sanitaria a bordo, di patronato degli emigranti. Anche dopo provveduto con larghezza a tali spese, ogni anno resta un avanzo di quasi tre milioni. Con questa somma, o anche con parte di essa, vi sarebbe modo di garantire l'interesse a molti milioni di capitale rivolto allo scopo suaccennato. E l'operazione, secondo lo stesso scrittore, dovrebbe essere la seguente:

« Considerando che nei primi tre anni del suo stabilimento in paese nuovo, il colono ha ancora poche risorse ed è per lui più gravosa la prestazione del frutto delle somme anticipategli, questa somministrazione d'interesse sarebbe in quel periodo fatta dal fondo del Commissariato. Alla fine del decennio, quando il colono abbia soddisfatto alla Società anche i frutti, e avuto il titolo definitivo di proprietà, le somme di garanzia anticipate dal Commissariato gli sarebbero restituite, formando così un altro fondo rotante, pronto ad incoraggiare nuove imprese. »

Sulle basi di cui sopra, approssimativamente, varie proposte sono già state presentate; e il Sanminiatielli fa cenno, tra le altre, di quella del sig. Ernesto Nathan, il quale, in favore d'una Società con capitale di 50 milioni diviso in cinque serie, chiederebbe allo Stato una garanzia d'interesse ragguagliato al tasso minimo della rendita pubblica. Ed ecco che il Nathan, scrivendo nello stesso periodico¹⁾ viene a spiegar meglio i propri concetti, dichiara che la sua proposta non è sinora fuorchè allo stato d'incubazione, indica varie modalità con cui la si potrebbe applicare, e poi dice, in sostanza, questo: Perchè limitare all'Argentina o al Paraguay i disegni di colonizzazione? Sarebbe un errore per una Società, specie per un ente in indiretto accordo col Governo, il limitare la propria iniziativa ad una data plaga, regione o Stato, quando tutto il mondo disoccupato gli stende le braccia. Se l'Argentina ha bisogno delle nostre braccia per fecondare le vaste e disabitate sue praterie, ne hanno bisogno altresì il Brasile, l'Uruguay, la Bolivia, il Perù, il Venezuela. E forse anche il Texas. Forse il Congo. E l'Eritrea? E la Tripolitania e Cirenaica? Si spiegano le simpatie per l'Argentina e vi può

¹⁾ *Disegni di colonizzazione italiano nell'America Meridionale.* — Nuova Antologia del 16 marzo.

¹⁾ *Di un disegno di colonizzazione.* Nuova Antologia del 1° aprile.

essere vantaggio a convergere là l'emigrazione italiana, ma sarebbe imprudenza rinunciare a favore di essa alla opportunità di espansione anche altrove. « Una società che imprenda a colonizzare su larga scala, deve precisare molto esattamente gli scopi suoi e i mezzi per arrivarvi; ma intorno al *dove* esercitare la sua attività, con oltre la metà della superficie del globo a sua disposizione, farà opera savia a non abdicare dalla libertà di scelta. »

Impossibile non consentire, tanto è chiara l'idea ed evidente la sua ragionevolezza. Non è neppure il caso di dire: troppa carne al fuoco! Lo sarebbe, se alcuno pretendesse di cuocerla tutta in una volta; ma qui si tratta invece di non pregiudicar nulla, di non chiudersi nessuna strada. Se mai, si potrebbe fare questa distinzione. Se un piccolo gruppo di capitalisti e un piccolo cumulo di capitali danno vita a una Società non grande e di mezzi non abbondanti, per quanto avvalorati dalla garanzia governativa, è meglio ch'essa limiti la propria attività a un solo scopo, cioè, trattandosi di colonizzazione, a un solo e ben determinato paese. Ma se viceversa la Società fosse di largo impianto, il consiglio del Nathan dovrebbe davvero essere ascoltato. Eseguire tentativi ed esperimenti a uno alla volta, sta bene; ma non precludersene alcuno, mentre può capitare l'occasione contemporanea per più d'uno facile e promettente, è anche meglio. Non guasta e può giovare.

Per esempio... Ma appunto lo stesso Nathan ha nominato anche la Tripolitania e la Cirenaica. E una corda — i nostri lettori lo sanno — che non ci trova mai sordi quando altri la fa vibrare sia pur lievemente. Anche noi la abbiamo toccata più volte; e adesso, in relazione al momento che corre, la toccheremo di nuovo in un ultimo articolo.

LA SOMALIA E IL BENADIR

Alla Camera dei deputati l'on. Tittoni, ministro degli Esteri, ha fatto delle dichiarazioni intorno alla Somalia e al Benadir, che meritano d'essere riferite e brevemente commentate. Si aspettava con qualche curiosità di sapere quale condotta il governo italiano si proponeva di seguire rispetto a quelle due colonie e in special modo nei riguardi della società del Benadir, dopo le rivelazioni che sono state fatte colle ultime inchieste governative e private. E quelle dichiarazioni va detto subito sono state nel complesso soddisfacenti, perchè ispirate a un vivo sentimento di prudenza e a una cognizione abbastanza esatta della situazione reale delle cose. Crediamo utile di riprodurle secondo quello che ne hanno detto i giornali.

Passando alla Somalia e al Benadir l'on. Ministro ha esaminata la nuova situazione creata nella prima, dall'abbandono dell'azione militare inglese contro il Mullah e nella seconda dall'insuccesso della Società concessionaria. Dimostra quant' differenza vi sia tra la Somalia ed il Benadir, e quale deplorabile confusione derivi dal voler parlare delle due regioni come fossero una cosa sola.

Quanto alla Somalia, la spedizione inglese è co-

stata 60 milioni senza contare i milioni, che figurano nel bilancio delle Indie, e non ebbe certo risultati conclusivi. L'Italia non poteva spendere una somma enorme per tale impresa, che per essa non aveva alcuna utilità. Però, per solidarietà ed amicizia verso l'Inghilterra, concesse a questa di operare nel proprio territorio. Di ciò l'Inghilterra si è dichiarata gratissima. Legge all'uopo le dichiarazioni del marchese di Lansdowne alla Camera dei lordi, e del conte Percy alla Camera dei Comuni. L'amicizia tra le due nazioni, come si manifesta in Europa, doveva manifestarsi in Africa. L'Italia, senza sbarcare uomini cooperò dal mare alle operazioni inglesi. Parlando della presa di Illig dimostra ingiusta l'accusa di aver fatto presenziare i marinai italiani ad un fatto d'armi, senza prendervi parte, leggendo un telegramma da lui diretto il 12 aprile al ministro della marina col quale chiedeva che si agisse, dal mare, in aiuto degli inglesi con tutti i mezzi reputati adatti allo scopo.

Informa la Camera che manderà in Somalia un funzionario provetto per avvisare ai modi di pacificare la regione e rendere effettivo il nostro protettorato. La Somalia del Nord è terra arida ed infertile. Ha solo importanza pel commercio che si fa per via di mare e del quale possiamo avere le chiavi senza occupare il paese. Mediante sambuchi armati che possono avvicinarsi a qualunque punto della costa e colla protezione di maggiori navi, noi siamo in grado di garantire la sicurezza del mare e far comprendere ai sultani locali che la loro esistenza dipende da noi e quindi è loro interesse rimanere fedeli al nostro protettorato. Enumera i progetti per l'avvenire nei porti più riparati dai monsoni dove potremo tenere dei residenti. Accenna alla utilità del faro a Capo Guardafui e di fanali ad Alula e Maffon per cui sono pronti i progetti, e alla opportunità di estendere fino a Bander Kassin ed Alula la linea di navigazione Italia-Massaua-Aden.

Venendo alla questione del Benadir, il ministro dimostra di avere già in precedenti discussioni, esaurientemente risposto alle osservazioni mosse da vari oratori circa il riscatto del canone verso il sultano di Zanzibar; circa gli accessi alla colonia mediante nuove linee di navigazione e la concessione chiesta all'Inghilterra presso la baia di Kissimajo: circa la sicurezza interna mediante l'organizzazione, che è in corso, di un corpo di mille assari comandato da ufficiali italiani e circa la schiavitù, che, lungo la costa, più non esiste e nell'interno si dovrà trasformare in servitù domestica come avviamento ad una graduale abolizione.

Quanto alla società, non vi è che da constatare il suo insuccesso. Il Governo quando affidò ad essa il Benadir pensò di sbarazzarsene illudendosi con ciò di esimersi dalle responsabilità a esso spettanti. Occorrono oggi provvedimenti seri, non palliativi. La società deve trasformarsi con intenti agricoli e commerciali e lo Stato deve assumere le funzioni che ad esso spettano e che i principii sociali e politici del nostro tempo non consentono siano affidati a privati. In Inghilterra le Compagnie coloniali hanno preceduto l'azione del Governo, che ha finito per sostituirsi ad esse. L'*Imperial British East Africa Company* che amministrò i vasti possedimenti inglesi confinanti col nostro Benadir ottenne risultati politici notevoli, ma la sua azione colonizzatrice fu scarsa e le conseguenze finanziarie furono per essa disastrose, di guisa che nel 1895 si sciolse e fu sostituita dal Governo. Così, in Germania le Compagnie private con poteri di Stato, preconizzate dal Principe di Bismarck, ed aiutate in tutti i modi dal Governo, dopo 16 anni di esperimenti, si sciolsero ed oggi il Governo amministra direttamente tutti i possedimenti d'oltre mare. In base a questi criterii il ministro promette di preparare nelle vacanze un progetto di organizzazione del Benadir da presentarsi alla riapertura del Parlamento. Prende impegno che questo progetto non porterà aggravio alle finanze dello Stato pochè se occorrerà aumentare lo stanziamento pel Benadir, ciò si farà introducendo corrispondenti economie nel bilancio dell'Eritrea.

Da queste dichiarazioni risulta che il Governo si propone di svolgere una qualche attività politica ed economica nella Somalia. Ma

non pare che lo stesso on. Ministro si faccia illusioni sulla potenzialità economica di quella regione. In verità, chiunque consideri le condizioni di quel paese non può credere che esso possa avere in breve tempo uno sviluppo tale da compensare le spese alle quali facilmente si andrà incontro, se si vorrà migliorare la condizione dei porti ed esercitare una influenza pur che sia sulle popolazioni di quei luoghi. Confidiamo ad ogni modo che il governo non si lascerà trascinare a grosse spese, le quali se mai dovessero farsi per le colonie andrebbero certo rivolte piuttosto all'Eritrea. Si domanderà in tal caso perchè abbiamo estesi i nostri possedimenti coloniali anche alla Somalia, e su questo punto osserveremo soltanto che abbiamo fatto, o meglio si è creduto di dover fare, quello che hanno fatto gli altri. La legge d'imitazione che il compianto sociologo francese G. Tarde ebbe a svolgere con tanto lusso di dimostrazioni e di considerazioni governa anche gli atti dei governi ed anzi questi in materia coloniale ne hanno subito tutta l'influenza perniciosa.

Quanto al Benadir rileviamo che il ministro ha dichiarato di voler sostituire la Società del Benadir nelle funzioni politiche. Egli ha citato l'esempio della Inghilterra. Ma osserviamo che questo paese ha sostituite le compagnie del Niger e dell'Africa orientale dopo che esse avevano effettivamente organizzato le colonie e vi avevano anche avviato un traffico non indifferente; di più erano riuscite a stabilire un'amministrazione solida e ordinata. Noi ammettiamo che a un certo grado di sviluppo delle colonie la sostituzione dello Stato alle Compagnie colonizzatrici nei riguardi delle funzioni politiche diventi necessaria, ma temiamo che pel Benadir questa sostituzione avvenga troppo presto. Per parlar chiaro temiamo che lo Stato assumendo la direzione politica della colonia possa facilmente trovarsi impegnato in atti di qualche gravità per sottomettere quelle popolazioni e in tal caso è troppo noto che non si sa dove si può andare a finire.

Il ministro ha promesso di presentare un progetto di organizzazione del Benadir e nelle condizioni in cui viene a trovarsi ora quella colonia questo è certo indispensabile; ma crediamo che egli debba studiarci di evitare il pericolo di creare un'amministrazione complessa, nella quale le responsabilità siano troppo frazionate. Guardiamoci bene dal trasportare gli ordinamenti e i congegni della madre patria nella colonia; se il principio dell'assimilazione in materia di legislazione coloniale può ammettersi là dove si trovano molti emigranti connazionali, poichè è giusto che coloro, tra i nazionali, che vivono nelle colonie non abbiano a sottostare a leggi e a ordinamenti meno liberali di quelli della metropoli, sarebbe però assurdo di adottare in colonie non ancora abitate da cittadini nostri le stesse norme che vigono in Italia.

Un'ultima osservazione vogliamo fare: il ministro dichiarò che se occorreranno maggiori spese pel Benadir si troverà modo di compensarle con economie nel bilancio dell'Eritrea. Questo significa che le maggiori spese dovranno andare a carico dell'Eritrea e qui non possiamo

essere d'accordo col ministro. Infatti o il bilancio dell'Eritrea consente che si facciano subito delle economie e queste non devono essere subordinate all'azione che il Governo vuol esercitare in seguito nel Benadir; oppure, quelle economie non sono possibili senza limitare lo svolgimento dell'Eritrea e allora perchè voler danneggiare forse quella colonia, che certo ha maggiore potenzialità di sviluppo? Anche qui si presenta il pericolo che dati gli scarsi mezzi, di cui si può disporre, per voler far troppe cose in una volta si finisca per non far niente di completo, di organico, di efficace. Poichè in seguito a un'azione più vigorosa nella Somalia e nel Benadir la nostra politica coloniale potrà entrare in una nuova fase, sarà bene procedere con molta prudenza e guardarsi dagli errori, così facili da parte di un paese che non ha ancora una vera pratica coloniale.

Rivista Bibliografica

David Levi Morenos. — *Lavoro e proprietà del suolo acqueo*. — Torino, f.lli Bocca, 1904, pag. 65 (L. 2).

L'infaticabile propugnatore degli interessi dei pescatori, il sig. Levi-Morenos, pubblica questo geniale lavoro pieno di acute ed insospettate osservazioni di fatti, lavoro che fa pensare come mai questioni di tanta importanza vengano neglette.

Il mare non è di nessuno e questa mancanza di proprietà sembra debba essere favorevole a chi ne usa, mentre invece è causa di miserie e di dolori. E l'Autore esce in queste semplici conclusioni: « Si crei la proprietà fondataria delle acque e l'economia del lavoro muterà ben presto e miglioreranno le condizioni del lavoratore anco se il capitale investito non più negli strumenti da lavoro soltanto, ma anche nella proprietà fondiaria, avrà un reddito maggiore di quello ora ricercato. »

L'Autore non si esprime se la proprietà debba essere *individuale* o *collettiva*, sebbene si mostri propenso per quest'ultima, ma domanda intanto che si determini la proprietà del suolo acqueo.

E nei sette capitoli in cui è diviso il lavoro, l'Autore esamina e sviscera sotto tutti gli aspetti la questione con molta e profonda cognizione di causa e con fine criterio.

Una prefazione del prof. A. Loria accresce interesse al volume.

A. Raffalovich. — *Le marché financier, 1902-1903*. — Paris, Guillaumin et C., 1903, pag. 1114 (fr. 12).

Questo annuario economico e finanziario che fu già egregiamente concepito fin da principio dall'operoso economista sig. Raffalovich che lo fondò alcuni anni or sono, va mano a mano diventando più completo e più esatto. Sono passati in rassegna con molta obbiettività e con larghezza di elementi i fatti economici e finan-

ziari che si sono svolti in Germania, Inghilterra, Francia, Russia, Stati-Uniti, Austria Ungheria, Italia, Spagna, Svizzera, Romania e Turchia nel 1902 e 1903, ed a dir vero nulla di ciò che può essere importante della materia vi è dimenticato.

Per ciò che riguarda l'Italia, verso la quale il signor Raffalovich è stato sempre benevolo, sono indicati i sintomi di ripresa che si notano nel nostro paese; il corso del cambio e della rendita durante tutto il 1902; la circolazione, le Banche di emissione, le Banche private, il Credito Fondiario ed agricolo, il debito pubblico, la conversione, i bilanci dello Stato, le riforme finanziarie, le leggi sociali, le condizioni del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, i trattati di commercio, le vie ed i mezzi di comunicazione, le convenzioni per l'esercizio ferroviario, le colonie.

Come si vede una accurata rassegna dei fatti più importanti, perciò il libro è un prezioso strumento per gli studiosi di ogni paese.

Deutschen Vereins für Armenpflege und Wohltätigkeit. — Leipzig, Duncker et Humblot, 1903, pag. 108 (M. 2.60).

È il sessantasettesimo resoconto stenografico della Assemblea delle opere di beneficenza tedesche tenuta in Erbfeld il 24 e 25 settembre 1903, e, come il solito, è un resoconto istruttivo per molti motivi: il primo, perchè dimostra con quanto personale interessamento i membri di quelle Associazioni trattano i problemi della beneficenza sotto l'aspetto teorico e pratico; il secondo perchè appare evidente quanto utile e feconda sia l'opera che compiono.

Quale differenza dalle nostre vecchie e sempre mute istituzioni, che sembrano camminare sempre collo stesso passo lento e ignaro della vita che si svolge intorno a loro, ed il fresco, convinto e vivo sentimento che spira dalle discussioni di queste *Vereins!*

Da noi tutto è soffocato dalle leggi e dai regolamenti, là è tutto vivificato dalla iniziativa privata, che ha per guida il sentimento.

George Cleinow. — *Beiträge zur Lage der Hausindustrie in Tula.* — Leipzig, Duncker et Humblot 1904, pag. 131 (M. 3.20).

Nella eccellente raccolta, « Staats- und sozialwissenschaftliche » diretta dall'illustre prof. Schmoller, dove tanti e così interessanti lavori speciali vennero pubblicati, troviamo ora questo che riguarda la industria domestica di Tula.

Il Governo di Tula è una delle provincie della Prussia orientale verso Danzica, il capoluogo è la industriale città di Tula.

L'Autore dopo premessa una breve introduzione, divide il suo lavoro in sette capitoli: le condizioni della industria domestica — la sua organizzazione — l'organizzazione del commercio — i rapporti tra i lavoratori ed i salari — uno sguardo generale alle principali industrie domestiche — ed infine alcune considerazioni economiche su tali industrie.

Il lavoro è condotto col metodo più rigoroso: nulla è asserito di cui non sia data la prova, e perciò la monografia riesce un importante contributo alla storia generale della economia pubblica.

Dott. Broder Christiansen. — *Das Urteil bei Descartes.* — Hanau, Clauss et Feddersen, 1902, pag. 107.

Questo breve ma profondo lavoro ha tutta la impronta di uno studio sulla logica, e sembra essere la parte di un trattato generale, sebbene il titolo si limiti ad indicare uno studio sul « giudizio » secondo Descartes.

L'Autore comincia a ricercare gli elementi psicologici dei giudizi, facendone l'analisi, determinandone la teoria, e precisando gli elementi della volontà — quindi passa ad esaminare il « criterio della verità » nella funzione del giudizio, nella percezione chiara e distinta, nel giudizio negativo, nel dubbio e nell'errore; cerca ancora i rapporti tra la idea innata e la percezione chiara e distinta e la conoscenza.

L'ultimo capitolo è consacrato al problema della trascendenza, dove l'autore più particolarmente sviscera i concetti e le teorie di Cartesio.

Lo stesso Editore Clauss ha testè pubblicato pure del dott. Broder Christiansen un lavoro sulla teoria della cognizione e sulla psicologia del conoscibile.

Dott. Theodor Camerer. — *Spinoza und Schleiermacher.* — Die Kritische Lösung des von Spinoza hinterlassenen problems. Stuttgart, T. G. Gotta, 1903, pag. 179.

L'Autore, che è già noto per il suo lavoro « *Die Lehre Spinozas* » confronta qui lo spirito delle opere di Schleiermacher teologo e filosofo di Breslavia, con quello del grande pensatore di Amsterdam.

Il lavoro è diviso in due parti: nella prima l'Autore rileva il Problema lasciato da Spinoza, e cioè: la importanza delle lacune nelle dottrine di Spinoza ed il loro completamento; la nozione di Dio in Spinoza e la teoria di Spinoza sull'« *intellectus Dei infinitus.* » Nella seconda parte tratta della costruzione di Schleiermacher sulla assoluta Unità.

L'Autore tende a dimostrare che il filosofo tedesco non fu nè plagiatario, nè seguace del filosofo olandese, ma ne comprese chiaramente e completò la dottrina.

C. Rodbertus-Jagtzow. — *Le Capitale.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1904, pag. 296 (fr. 6).

Faremmo un torto ai nostri lettori intrattendoli del *Capitale* di Rodbertus pubblicato già da alcune decine d'anni e noto come il più importante lavoro che a quel tempo fosse stato sull'argomento concepito. Nessun cultore di studi economici ignora le opere di Rodbertus.

Ma segnaliamo la diligente traduzione del professore di filosofia del liceo di Nancy, sig. E. Chatelair e segnaliamo ancora la eccellente prefazione del traduttore, nella quale, dopo accennato alla vita di Rodbertus ed all'ambiente del

suo tempo, rileva le dottrine originali dell'Autore, e la idea principale che informa l'opera sua.

E così la solerte casa V. Giard et E. Brière ha accareggiato di un altro importante volume la sua nota biblioteca internazionale di Economia Politica.

J.

Rivista Economica

Per la marina mercantile — La Camera del lavoro di Milano — La mano d'opera cinese nel Transvaal.

Per la marina mercantile. — Togliamo dalla relazione Arlotta, sul bilancio della marina, alcune informazioni che si riferiscono specialmente alla marina mercantile.

Le previsioni che si erano fatte per le costruzioni di scafi di piroscafi in acciaio nell'esercizio 1903-904 — basate sulla importantissima ripresa in dette costruzioni verificatasi nei primi mesi del 1903 andarono completamente fallite. — Anche per le costruzioni di scafi di velieri in acciaio si ebbe qualche delusione. L'improvviso ed eccezionale risveglio verificatosi in questo genere di costruzioni dal principio dell'anno 1901 e continuato senza interruzione sino al febbraio 1903, pare siasi ad un tratto arrestato. Eransi previste costruzioni per 15 mila tonnellate, ma fino ad oggi si dovette pagare il premio per sole tonn. 10,152.

Per l'esercizio 1903-904 si prevede costruirannosi tonn. 32,800 di scafi di piroscafi in acciaio, non inferiori a 400 tonnellate; 420 tonnellate di piroscafi in acciaio inferiori alle 400 tonnellate; 550 tonnellate di piroscafi in legno; 13.800 tonnellate di velieri non inferiori alle 100 tonnellate; 2500 tonnellate di velieri inferiori alle 100 tonnellate; macchine motrici per 40,000 cavalli indicati; caldaie per quintali 23,600, apparecchi ausiliari per quintali 5500.

I piroscafi attualmente iscritti per concorrere al premio di navigazione sono 65 per tonnellate 230,013. Costruirannosi nell'anno altri tre piroscafi, cosicchè nell'esercizio 1904-05 concorreranno ai premi 68 piroscafi per un complessivo di circa tonnellate 245 mila.

I velieri concorrenti al premio di navigazione si ridurranno, nell'esercizio 1904-905 a 70,800 tonnellate.

Rileviamo ancora in detta relazione le seguenti parole che addimostrano quanto l'onorevole Arlotta e la Giunta del bilancio riconoscano le impellenti necessità di un serio riordinamento della marina mercantile.

« La questione del riordinamento generale dei servizi della marina mercantile si impone ogni giorno di più ed è meritevole di tutto lo studio del ministro. Occorre di convincersi che in un paese come il nostro, bagnato dal mare sopra una immensa distesa di coste e con un numero di porti quale non si riscontra forse che in poche altre nazioni europee, i servizi della marina mercantile in genere, e quelli portuali in specie, non possono essere considerati come semplici accessori della marina militare. Essi si connettono ai più vitali interessi della nazione, a cominciare da quelli riguardanti la nostra purtroppo vasta emigrazione ».

La Camera del lavoro di Milano. — È uscita la relazione della testè scaduta Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Milano sull'opera da questa svolta nel 1903. Il bilancio dell'organizzazione operaia segna, in confronto dell'anno precedente, un notevole ribasso; e i relatori non se lo nascondono, anzi lo constatano nella premessa: del resto il significato delle cifre non si muta. Piuttosto sarebbero da indagarsi le cause di cotesto affievolimento nelle masse. Il *Tempo* si limita ad osservare che le sezioni e le leghe che sono andate più stremandosi, ebbero a condottieri i rivoluzionari; mentre nota con compiacenza che le sezioni in aumento seguono l'indirizzo riformista.

Ma ecco un po' di cifre:

Mentre l'anno scorso le sezioni erano 193 con

43,292 soci muniti di tessera, quest'anno sono scese a 146 con 29,401 soci.

Ben 14 furono le sezioni che si sciolsero o fra queste quella dei ferrovieri della Nord, forte di 1200 soci, e quella del personale delle poste — IV categoria.

Diminuirono le sezioni dei metallurgici, dei falegnami, dei cuochi e camerieri, dei tessitori e tintori, dei tramvieri di città, e parecchie altre.

I contadini, che nel 1901 erano più di ottomila, sono ora ridotti a duemila in 14 leghe.

Anche gli scioperi sono in decadenza: ciò perchè non se ne è sentito il bisogno, perchè molte vertenze poterono essere composte amichevolmente, e perchè l'esito disastroso di taluni ha pur insegnato qualche cosa.

Gli scioperi furono 52: in 13 gli operai rimasero soccombenti; 12 finirono mediante transazione; e dagli altri 27 i lavoratori uscirono vittoriosi.

Si ebbero poi, per la prima volta a Milano, le cosiddette « serrate ».

Furono tre: quella della conceria Gerli, quella della vetreria Bremond e dello stabilimento grafico Arrigoni.

La relazione dà quindi conto della situazione finanziaria, la quale naturalmente è in ragione della diminuzione dei soci e dei contribuenti.

Dai bilanci del 1903 si apprende infatti che mentre era preventivata un'entrata di 45 mila lire, si ebbero invece solamente L. 40 mila. Il Comune vi contribuì con L. 20.000 e coi locali.

La Commissione esecutiva, preoccupata dal minor introito subito nei primi mesi di esercizio, dovette limitare le spese.

La mano d'opera cinese nel Transvaal.

— Secondo telegrammi da Londra, venne firmata dal marchese di Lansdowne e dal ministro della Cina la Convenzione relativa all'importazione della mano d'opera cinese nel Transvaal. Si assicura che le condizioni stabilite dal Governo inglese sieno liberalissime e che del resto la Convenzione non si riferisca solamente al Transvaal, ma a tutti i possedimenti inglesi.

Se ci soffermiamo a ricordare in questa parte del giornale, tale Convenzione è perchè essa può nell'avvenire avere qualche influenza sulla nostra emigrazione, e perchè ad ogni modo costituisce un fatto economico di non lieve importanza.

Non ricorderemo la violenta eliminazione dei cinesi dall'Australia, né le durissime limitazioni imposte dal Governo degli Stati Uniti alla mano d'opera cinese, ma certo è che il marchese di Lansdowne ha firmata l'attuale Convenzione vincendo la più formidabile delle opposizioni.

Da mesi e mesi molta parte della stampa inglese discuteva la questione sforzandosi di addimostrare che la importazione della mano d'opera cinese nel Transvaal sarebbe pericolosa, contraria ad ogni interesse dell'Inghilterra, contraria ad ogni principio d'umanità e di giustizia — e tale parte della stampa aveva trovato largo appoggio presso il pubblico, ed in Parlamento. Ad ogni modo il Governo inglese ha veduto la questione in altro modo ed ha pensato che, malgrado tutti i possibili inconvenienti, potesse essere utile di adoperare la mano d'opera cinese per utilizzare le enormi ricchezze minerarie del Transvaal che, appunto per mancanza di mano d'opera, erano da tempo trascurate, ed il *Times* di giorni sono in un suo *leading article* si compiacceva vivamente della energia dimostrata dal marchese di Lansdowne nel risolvere la questione, malgrado l'isterica opposizione che incontrò.

Aggiungeva il *Times* che l'immigrazione della mano d'opera cinese al Transvaal comincerà immediatamente. Pare che un centinaio di migliaia di cinesi, della provincia di Tien-tsin, che negli anni scorsi soleva recarsi nella Manciuria per attendervi ai lavori di coltivazione — e che quest'anno causa la guerra non potrà trovare lavoro in Manciuria, si rivolgerà senza altro al Transvaal. Diceva il *Times* che trattasi di lavoratori abilissimi, industriosi, sobri, e che molti di essi hanno già lavorato sotto la direzione di ingegneri inglesi e americani.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 30 Aprile 1904

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 aprile 1904 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa al 30 aprile 1904. L. 322,118,836. 91
» » alla chiusura dell'eserc. 1902-1903. » 258,920,821. 96

Differenza in più L. 63,198,015. 05

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 30 aprile 1904:

Per spese di bilancio L. 1,297,058,054. 51 / 4,729,687,380. 95
Per debiti e crediti di Tesoreria. . . 3,264,975,073. 73 \

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 30 aprile 1904:

Per entrate di bilancio. L. 1,527,816,058. 72 / 4,782,791,152. 45
Per debiti e cred. di Tesoreria. . . 3,264,975,073. 73 \

Eccedenza degli incassi sui pagamenti. L. 63,103,751. 50

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 aprile 1904 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1903	al 30 aprile 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro. L.	205,546	196,967
Vaglia del Tesoro	14,196	23,856
Banche, Anticipazioni statutarie		
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero. Id. Fondo Culto id. id.	376,920	234,308
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero. Id. Fondo Culto id. id.	16,614	19,552
Altre Ammin. in conto cor. infruttifero. Incassi da regolare.	59,345	63,227
Altre Ammin. in conto cor. infruttifero. Incassi da regolare.	45,068	76,274
Biglietti di Stato emessi per l'art. II della legge 3 marzo 1898, n. 47.	36,142	14,988
Biglietti di Stato emessi per l'art. II della legge 3 marzo 1898, n. 47.	11,250	11,250
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9.	—	31,850
Totale debiti L.	767,080	672,286

Crediti	al 30 giugno 1903	al 30 aprile 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.	205,369	231,712
Amministrazione del fondo per il Culto.	15,465	17,129
Altre amministrazioni.	43,558	73,385
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.	1,757	1,757
Diversi.	63,292	46,423
Operazione fatta coi Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'Allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9.	—	31,850
Totale dei crediti L.	420,694	493,458
Eccedenza dei debiti sui crediti.	346,386	178,828
Totale come sopra L.	767,080	672,286

La eccedenza dei debiti sui crediti al 30 aprile 1904 era di milioni 178.8 e al 30 giugno 1903 di milioni 346.3.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 30 aprile 1904 di milioni 815.5, contro 679.6 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di aprile a 672.8 milioni contro 767.0 al principio dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività sulle passività per milioni 143.2 alla fine di aprile mentre vi era una eccedenza di debiti per milioni 87.4 al 30 giugno, ossia vi è stato un miglioramento di milioni 230.7.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontarono nell'aprile 1904 a milioni 1.527 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di aprile 1904	Differenza nel 1904	Dal 1° luglio 1903 a tutto aprile 1904	Differenza nel 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
ENTRATA ORDINARIA				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato L.	10,564	+ 472	91,176	+ 2,144
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	31,312	— 69	162,474	+ 9,190
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.	29,505	+ 2,318	212,699	+ 2,253
Tasse in ammin. del Minist. delle Finanze.	15,870	+ 473	173,676	+ 7,917
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie. Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.	1,627	+ 107	20,218	+ 839
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc. Dogane e diritti marittimi. Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.	9,534	+ 880	100,088	+ 17,743
Dazio consumo di Napoli. » » di Roma.	18,320	— 4,653	198,404	— 29,711
Tabacchi.	3,111	— 281	39,245	— 4,128
Sali.	1,451	— 43	14,351	— 383
Prodotto di vendita del chinino e prov. access.	18,562	+ 608	178,032	+ 2,372
Lotto.	5,942	+ 247	64,878	+ 2,388
Poste.	42	+ 28	527	+ 308
Telegrafi.	10,166	+ 461	63,779	+ 3,312
Servizi diversi.	6,464	— 480	63,791	+ 1,601
Rimborsi e concorsi nelle spese.	1,334	+ 363	14,186	+ 784
Entrate diverse.	2,122	+ 239	18,093	+ 493
Tot. Entrata ord. L.	2,176	+ 231	20,809	+ 455
	1,933	— 226	15,655	— 5,886
	170,044	— 529	1,466,449	+ 11,532
ENTRATA STRAORDINARIA				
CATEG. I. Entrate effett.	1,092	— 809	8,334	— 9
» II. Costr. str. fer.	2	— 26	444	— 17
» III. Movimento di Capitali.	2,705	+ 2,069	30,945	— 71,752
Tot. Entrata straord. L.	3,799	+ 1,232	39,723	— 71,778
Partite di giro.	2,777	— 2,281	41,642	+ 1,847
Totale generale.	176,621	— 1,577	1,527,816	— 58,897

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1903-1904 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di aprile 1904	Differenza nel 1904	Dal 1° luglio 1903 a tutto aprile 1904	Differenza nel 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. . . L.	15,196	— 2,541	435,408	— 49,143
» delle Finanze.	21,178	— 2,298	200,448	+ 27,561
» di grazia e giust.	3,622	+ 142	35,180	+ 492
» degli affari est.	729	— 533	13,656	— 1,128
» dell'istr. pubb.	4,175	+ 8,650	42,551	— 2,317
» dell'interno.	5,903	— 742	63,456	— 1,445
» dei lavori pubbl.	8,811	+ 1,059	88,478	— 3,901
» delle poste e tel.	4,820	+ 149	62,416	+ 3,977
» della guerra.	24,328	— 779	237,726	— 2,055
» della marina.	12,602	+ 3,227	104,694	+ 1,990
» della agric. ind. e commercio.	1,412	+ 575	13,059	+ 1,218
Tot. pagam. di bilancio.	103,081	— 1,736	1,297,053	— 24,750
Decreti minist. di scarico.	—	— 18	5	— 63
Totale pagamenti.	103,081	— 1,754	1,297,058	— 24,813

1) L'aumento avuto dal movimento dei capitali è dovuto al ricupero di anticipazioni date al Mini-

stero della Guerra pel servizio di cassa dei corpi dell' esercito.

² La diminuzione avuta dalle partite di giro è dovuta a minori reintegrazioni di fitti di beni demaniali ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

IL DISEGNO DI LEGGE sulla prescrizione dei biglietti

Ecco il testo integrale della relazione e del progetto di legge che il ministro del Tesoro, on. Luzzatti, ha presentato alla Camera per la proroga di un anno del termine di prescrizione dei biglietti della cessata Banca Nazionale e Toscana e dei biglietti di vecchio tipo dei Banchi Meridionali.

SIGNORI!

Come vi è noto l'art. 8 della legge fondamentale su gli istituti di Emissione del 10 agosto 1893, disponendo per il ritiro di tutti i biglietti di Banca allora in corso, per emetterne di nuovi sotto il controllo dello Stato, stabiliva i termini per la cessazione del corso dei vecchi biglietti, e indicava la data del 31 dicembre 1902 per la prescrizione dei biglietti medesimi.

Una legge posteriore, quella del 2 luglio 1896 allungò al 30 giugno corrente anno 1904 l'accennato termine della prescrizione dei biglietti di vecchio tipo, in relazione all'allungamento del periodo di durata del corso legale e dei biglietti stessi, determinato dal ritardo nella fabbricazione e nell'emissione dei biglietti della Banca d'Italia, che succedeva alla Banca Nazionale del Regno e ai due Istituti d'emissione toscani e dei biglietti di nuovo tipo dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

La legge del luglio 1896 confermava dunque l'atto bancario del 1893 per quanto concerneva la prescrizione dei vecchi biglietti e ne ribadiva il disposto, soltanto modificava la data in che essa dovesse compiersi, e la rimandava di un anno e mezzo, il rinvio manifestandosi chiarito necessario per la più lunga conservazione del corso legale rispetto ai biglietti soggetti a prescrizione. Ad ogni modo, i portatori dei vecchi biglietti bancari ebbero un periodo di quasi undici anni e mezzo per prepararsi e presidiarsi contro gli effetti dannosi della prescrizione del loro peculio in carta di vecchio tipo, da sostituirsi, per legge, con nuovi biglietti.

E si aggiunga pure che la legge del 1893 non sanciva per la prima volta il concetto e il fatto della prescrizione in materia di debito rappresentato da biglietti, imperocchè dall'aprile 1831 in poi, non vi è stata legge riguardante mutamenti nella circolazione cartacea che non disponesse termini di prescrizione talvolta anche fortemente abbreviati, come rispetto ai biglietti della Banca Romana per i biglietti posti fuori di corso e da ritirare. Quattro prescrizioni di biglietti a debito dello Stato prece-dettero quella attuale dei biglietti bancari, per non dire di una quinta che dovrebbe compiersi con l'anno 1906.

La novità della legge del 1893 è stata quella di imporre agli istituti di emissione l'abbandono della metà del beneficio della fissata prescrizione a favore di un istituto d'indole elevatamente sociale, che fu poi la Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai, in aggiunta all'assegnazione di cinque milioni di lire sulla somma dei biglietti consorziali definitivi prescritti a tenore della legge del 1881 sull'abolizione del corso forzoso.

E la legge organica della detta Cassa nazionale prevede all'articolo 3, che la dotazione assai scarsa di essa verrà accrescendosi di « una metà del valore dei biglietti che saranno prescritti per effetto dell'articolo 3 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca ».

Anzi le necessità della Cassa nazionale hanno indotto Governo e Parlamento ad anticipare una parte del beneficio calcolato e previsto dalla prescrizione

dei biglietti di banca a vantaggio della Cassa medesima con la legge del 7 luglio 1901, n. 322. E infatti i tre istituti d'emissione, nello stesso mese di luglio 1901, versarono alla Cassa depositi e prestiti la somma di otto milioni di lire investite in rendita dello Stato cinque per cento, i cui frutti sono ora per metà goduti dalla Cassa nazionale di previdenza.

Laonde il termine di prescrizione al 30 giugno prossimo dei biglietti delle cessate Banca nazionale del Regno, Banca nazionale toscana, Banca toscana di credito e dei biglietti di vecchio tipo dei due Banchi di Napoli e di Sicilia, non viene né improvviso, né nuovo e i suoi effetti furono ripetutamente considerati anche in vista dei vantaggi ripromessi per l'andamento e per i bisogni della Cassa nazionale di previdenza, la quale, sinora con scarsi mezzi, deve provvedere alle pensioni di una schiera numerosa di operai.

Il Governo e gli istituti di emissione non mancarono di diffondere con ogni mezzo, e separatamente con la riproduzione in *fac simile* dei biglietti di vecchio tipo e con una larghissima distribuzione di questa riproduzione, che si è rinnovata per centomila copie nei decorsi mesi, la conoscenza della prossima prescrizione.

Si può anzi affermare sicuramente che mai come in quest'occasione si è fatta opera di notorietà e di pubblicità per non far ignorare anche ai lontani il termine entro il quale, per effetto delle vigenti leggi, debbono ritenersi prescritti i biglietti da più anni dichiarati fuori corso.

Tuttavia poichè, nonostante l'azione spiegata per avvisare il pubblico e incitare gli eventuali detentori dei vecchi biglietti di Banca a non lasciarsi sorprendere dal termine fatale della prescrizione al 30 giugno venturo, il Ministro del tesoro e l'amministrazione della Banca d'Italia, considerando la massa dei biglietti non ancora presentati al cambio, non mancarono e da più tempo di prendere concordi una efficace iniziativa, intesa a non lasciare colpire col 1° luglio prossimo dagli effetti della prescrizione i ritardatari, e a concedere altri dodici mesi di tempo per la presentazione al cambio dei biglietti vecchi per legge imminente prescritti. E l'iniziativa del ministro del tesoro e della Banca d'Italia, tenuta riservata per non impigrire anche più il movimento al baratto dei biglietti fuori corso, giacchè la generalità non si preoccupa dei fatti per quanto dannosi se non quando la scadenza colpisca e sia inesorabile, fu bene accolta dal Banco di Napoli e da quello di Sicilia, e da ultimo accettata dall'Amministrazione della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, di certo la più seriamente e nobilmente interessata a godere dei frutti della prescrizione onde trattasi.

Secondo l'accennata iniziativa, il beneficio di un anno di tempo concesso ai portatori dei biglietti per sottrarsi agli effetti della prescrizione, non dovrebbe infirmare le leggi vigenti votate dal Parlamento, né compromettere, né ritardare i fini voluti dal legislatore nell'interesse della Cassa Nazionale; e si dovrebbe dar opera anche più efficace perchè da oggi al 30 giugno 1905 la notizia della prescrizione dei vecchi biglietti e delle sue conseguenze a nessuno fosse ignota.

Da ciò trae qualità e modo il disegno di legge che abbiamo l'onore di proporre alla vostra approvazione e che raccomandiamo per la sua importanza, per lo scopo a cui intende e per la sua equità al vostro largo suffragio.

DISEGNO DI LEGGE.

Articolo unico.

Ferme restando le disposizioni vigenti, il Governo del Re, intesi gli Istituti d'emissione e la Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, fisserà le norme per assicurare fino a tutto il 30 giugno 1905 il cambio a presentazione presso le Casse dei rispettivi Istituti dei biglietti delle cessate Banca Nazionale nel Regno, Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di credito e dei biglietti di vecchio tipo del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

DALLA RELAZIONE DELL' ON. ARLOTTA sulla marina militare

Dalla relazione dell'on. Arlotta sul bilancio della marina rileviamo qualche dato e qualche cifra.

Il nuovo naviglio da guerra. — Alla riproduzione del naviglio sono assegnate per l'esercizio futuro 38 milioni e 400 mila lire, delle quali 25 milioni e mezzo sono dati dalle assegnazioni ordinarie e straordinarie di bilancio e 13 milioni provengono da economie negli esercizi 1901-902 e 1902-903.

La relazione nota il « fatto importantissimo » di queste economie fatte un po' su tutti i capitoli del bilancio, e che dimostra come l'amministrazione della marina tanto e si acciebamato combattuta e accusata di *suechionerie*, per ripetere l'usata parola, si sia dimostrata nell'atto parsimoniosa e vigile custode delle spese.

I 38 milioni e mezzo serviranno nel prossimo esercizio; per le quattro grandi navi tipo *Vittorio Emanuele*;

Per una nave da battaglia di prima o seconda classe;

Per cinque sottomarini o sommergibili tipo *Glaucò*;

Per due cacciatorpediniere, *Zeffiro* ed *Espero*, il primo dei quali già varato a Napoli.

Per quattordici torpediniere di prima classe, oltre ad altre navi minori.

Le navi di prima classe. — La nostra marina con le costruzioni in corso, avrà oltre le navi meno moderne, ma sempre d'imponente valore guerresco, del tipo *Sardegna*, otto grandi navi di prima classe modernissime, cioè la *Saint-Bon*, l'*Emanuele Filiberto*, e la *Regina Margherita* già in squadra, il *Benedetto Brin* che sarà pronto al più tardi per l'ultimo trimestre dell'anno in corso, e le quattro navi in costruzione a Spezia ed a Napoli, *Vittorio Emanuele*, *Regina Elena*, *Roma* e *Napoli*.

La *Regina Elena* sarà varata nel giugno di quest'anno, trentanove mesi dopo l'impostamento sullo scalo a Spezia;

La *Vittorio Emanuele* nell'agosto, dopo 35 mesi dall'impostamento a Castellammare;

La *Napoli* fu impostata a Castellammare il 21 ottobre 1903 e si prevede che potrà essere varata verso la fine del corrente anno;

Il *Roma* fu impostato a Spezia il 20 settembre 1903, ma i lavori non sono altrettanto avanzati, essendosi spinti alacramente i lavori di allestimento della *Regina Margherita* e della *Regina Elena*.

La relazione loda la rapidità della costruzione del *Napoli* a paragone della gemella *Vittorio Emanuele* e constata che ciò dipende dall'aver regolato le costruzioni navali dei nostri arsenali con criteri industriali.

Navi di seconda classe. — Il ministero intendeva da prima costruire una quinta nave tipo *Vittorio Emanuele*; poi ha proposto in una nota di variazione la costruzione di una nave intorno alle novemila tonnellate.

Gli studi per questa nave sono già iniziati e potranno essere ultimati nell'agosto prossimo. La Giunta del bilancio aveva già espresso il voto che non si costruisse una quinta nave tipo *Vittorio Emanuele* e si desse la preferenza agli incrociatori. Perciò la relazione prende atto dei propositi del governo.

E il relatore nota essere necessario, in aggiunta alle grandi navi, di dotare la nostra flotta di tre o quattro incrociatori tipo *Varese* e *Garibaldi*. « Questo tipo — scrive — più snello e più agile delle corazzate della prima classe, può del resto renderci utilissimi servigi non solo nei mari lontani, ma benanco nel bacino del Mediterraneo e più specialmente nelle acque che bagnano una lunga distesa delle nostre coste, ove gli approdi sono meno facili e le profondità litoranee minori che non siano nel versante tirreno. »

Parlando di queste navi il relatore lamenta che il *Francesco Ferruccio* non sia annunziato pronto che alla fine del primo trimestre 1905.

« Noi non vogliamo aggravare la mano — scrive

— su questo argomento della lungheria dei lavori, specie nell'arsenale di Venezia... »

I sottomarini. — Dei sottomarini o sommergibili il *Glaucò* sarà pronto nel primo trimestre 1905, gli altri due *A* e *B* saranno pronti poco dopo il *Glaucò*. Il relatore esorta il ministro a sollecitare i lavori dei sottomarini, poichè la soia marina italiana che fu tra le prime ad iniziare gli esperimenti col *Delfino* resta ora indietro alle altre nazioni.

Le torpediniere. — « In quanto alle nostre torpediniere — scrive il relatore — è inutile di farsi illusioni. Noi non possediamo più fatta eccezione di pochissime unità, che un materiale invecchiato e logoro, deficiente in velocità, vale a dire nel principalissimo fra i requisiti di questo genere di navi, che così inopinatamente stanno meravigliando il mondo nei servizi che in date contingenze possono rendere. »

Qui bisogna rifare tutto il materiale. Il progetto di bilancio annovera la costruzione di 14 nuove torpediniere di prima classe.

Ma su proposta del ministro, che la Giunta accetta, saranno dati alla costruzione di altre torpediniere tutti gli avanzi eventuali delle somme assegnate alla riproduzione del naviglio e parte delle economie risultanti dai consuntivi 1903-904 e seguenti.

Le corazze. — Quanto alla dibattuta questione delle corazze la relazione dà le seguenti notizie:

« Non è stato stipulato alcun contratto per piastre di corazzatura dopo quello in data 21 gennaio 1903, col quale si provvide alla fornitura delle corazze occorrenti per le regie navi *Vittorio Emanuele* e *Regina Elena*. »

« Si sono però iniziate le pratiche per la fornitura delle corazze occorrenti pel *Roma* e pel *Napoli*. All'uso si è tenuta una gara internazionale, chiamando a concorso, insieme con la Società di Terni, tutte le case estere idonee alla fornitura in parola. Non si è fatta finora alcuna aggiudicazione; mentre si sono sottoposti i documenti della gara all'esame del Consiglio superiore di marina, cui sono stati comunicati i risultati di varie indagini di indole riservata alle quali in questa occasione si è proceduto. »

Ci siamo limitati a trarre questi dati dalla relazione Arlotta, ma è da aggiungere che essa è un lavoro completo e diligente che tocca di tutte le questioni marinare.

Il bilancio della marina, come è noto, è consolidato in 127 milioni.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Roma. — Nella seduta del 23 maggio fu preso atto delle comunicazioni della presidenza relative: all'approvazione da parte del Ministero del bilancio preventivo pel 1904 alle recenti accoglienze fatte in onore delle rappresentanze commerciali francesi, al Congresso dei Sindacati di borsa testè tenuto in Roma presso la sede commerciale, alle pratiche compiute in ordine alla nota prescrizione di biglietti bancari, alle attestazioni di benemeranza tributate alla Camera per il suo interessamento per le Esposizioni Italiana a Londra e Internazionale d'igiene a Buenos Ayres, alla rappresentanza della Camera al prossimo Congresso dei commercianti a Napoli.

Passando agli argomenti iscritti all'ordine del giorno:

Approvò gli atti riguardanti la definitiva revisione delle liste elettorali commerciali di tutti i 219 comuni del distretto per l'anno corrente.

Risolvette i reclami contro l'accertamento del reddito per l'applicazione della tassa camerale alle aventi più sedi ed approvò i vari ruoli di sovrimposta commerciale del Comune di Roma pel 1904.

Consentì uno sgravio provvisorio a favore della Esattoria comunale di Roma per quote inesigibili relative al quinquennio 1898-1902.

Emise, come per legge, il parere sopra alcuni reclami per tasse di esercizio e rivendita, nonchè

sulle modificazioni proposte dai Comuni di Arnara, Bolsena, Faltaverra, Terracina e Veano alle rispettive tariffe daziarie e sopra una istanza per nomina a perito rigattiere.

Dopo aver proceduto alla nomina di un agente cambio presso la borsa di Roma, deliberò di addivene ad una speciale pubblicazione per le stampe degli atti della Camera.

Infine, stabili di concorrere con la somma di L. 2500 e con alcuni premi alla Esposizione agricola zootecnica in Velletri con L. 500 in favore della scuola preparatoria per gli agenti ferroviari, telegrafici e postali, con lire 500 in favore della scuola professionale « Regina Margherita di Savoia » per conferimento di premi, con lire 100 a favore della associazione artistica fra i cultori di architettura e con alcune medaglie alla gara promossa dalla Società colombofila romana.

Mercato monetario e Banche di emissione

Negli ultimi giorni della settimana si è avuto a Londra una maggiore fermezza nel saggio dello sconto, principalmente in seguito ai maggiori bisogni relativi alla liquidazione e per le operazioni relative alla emissione di buoni del tesoro. La differenza tra il saggio dello sconto in Germania e in Inghilterra ha fatto sì che sono inviate per lo sconto cambiali tedesche a Londra.

Inoltre ha agito nel senso del maggior prezzo del danaro la richiesta di oro da parte della Francia. Per prestiti giornalieri si è fatto l'1 1/2 0/0, per lo sconto a tre mesi il 2 1/4 0/0. La Banca d'Inghilterra ha ricevuto per saldo 45,000 sterline; il suo incasso metallico è diminuito di 292,000 sterline e la riserva di 269,000, scemarono anche i depositi privati di 238,000 sterline.

Agli Stati Uniti si nota ora una minore abbondanza di disponibilità in seguito alle esportazioni di oro per la Francia, le quali sono dovute al pagamento pel canale di Panama e alla partecipazione che i banchieri americani vollero prendere alla emissione del prestito russo a Parigi, nonché alla facilità monetaria della piazza di Nuova York che induce gli operatori degli Stati Uniti a cercare un investimento delle loro disponibilità in titoli europei.

Sul mercato francese le condizioni monetarie restano buone e lo sconto è al 2 1/8 0/0. La Banca di Francia al 26 corr. aveva l'incasso in aumento di quasi 144 milioni, le anticipazioni erano scemate di 9 milioni e mezzo.

A Berlino la situazione monetaria è immutata, lo sconto è inferiore al 3 0/0.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto tra 4 e 5 0/0 e i cambi ebbero queste oscillazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

23 Lunedì.....	—	—	—	—
24 Martedì.....	100.275	25.18	123.35	105.05
25 Mercoledì...	100.30	25.185	123.40	105.05
26 Giovedì.....	100.275	25.18	123.45	105.05
27 Venerdì.....	100.275	25.18	123.45	105.05
28 Sabato.....	100.25	25.18	123.45	105.05

Situazioni delle Banche di emissione estere

		26 Maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,735,207,000 + 143,812,000
		argento... »	1,125,428,000 — 2,154,000
		Portafoglio..... »	712,948,000 + 405,000
		Anticipazione..... »	269,428,000 + 9,445,000
		Circolazione..... »	4,166,558,000 — 83,766,000
	Passivo	Conto cor. dello St. »	249,291,000 + 32,725,000
		» del priv. »	826,013,000 + 213,656,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	92,65 0/0 + 4,26 0/0

		26 Maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,680,000 — 292,000
		Portafoglio..... »	25,357,000 — 20,000
		Riserva..... »	22,758,000 — 269,000
Passivo	Circolazione..... »	28,372,000 — 23,000	
	Conti corr. dello Stato »	7,404,000 — 18,000	
	Conti corr. particolari »	39,764,000 — 288,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. »	48 1/8 0/0 —	

		21 Maggio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	210,000,000 — 8,130,000
		Portaf. e antielp. »	1,056,550,000 — 22,380,000
		Valori legall. »	78,140,000 + 1,040,000
Passivo	Circolazione..... »	36,480,000 + 480,000	
	Conti corr. e dep. »	1,100,570,000 — 29,050,000	

		14 Maggio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	108,071,000 -- 289,000
		argento.... »	7,813,000 + 5,000
	Circolazione..... »	229,544,000 — 548,000	

		23 Maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Corone	1,504,482,000 + 2,391,000
		Portafoglio..... »	234,821,000 — 25,455,000
		Anticipazione..... »	39,304,000 — 1,063,000
	Passivo	Prestiti..... »	296,027,000 — 487,000
		Circolazione..... »	1,577,510,000 — 42,240,000
		Conti correnti... »	156,724,000 + 17,685,000
Cartelle fondiarie »	294,310,000 + 32,000		

		21 Maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	367,906,000 + 204,000
		argento... »	501,431,000 + 5,527,000
		Portafoglio..... »	856,938,000 — 179,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	105,933,000 — 1,203,000
		Circolazione..... »	1,612,367,000 — 10,266,000
Conti corr. e dep. »	651,304,000 + 6,747,000		

		19 Maggio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	115,748,000 —
		Portafoglio..... »	534,114,000 —
		Anticipazioni..... »	32,741,000 —
	Passivo	Circolazione..... »	630,463,000 —
		Conti correnti..... »	65,945,000 —

RIVISTA DELLE BORSE

28 maggio.

Quantunque le nostre riunioni incomincino a risentire della stagione alquanto inoltrata, tuttavia la settimana, assai simile alla precedente, va annoverata fra le buone. I corsi sono stati assai sostenuti, e gli affari sufficientemente attivi. Quest'intonazione, è certo dovuta al grande mercato inglese, che accentua la propria fermezza sui consolidati, ed al danaro offerto ed abbondante.

Da noi, le operazioni per la liquidazione di maggio sono già iniziate; il tasso medio per il riporto sembra assai mite, ma leggermente più teso di quello della liquidazione passata.

Nel campo politico nessun avvenimento nuovo: dal teatro della guerra pervengono notizie che fanno ritenere prossimo uno scontro importante, al cui esito non potranno certo restare estranee le borse europee.

Intanto da noi, notiamo corsi al sostegno per le nostre rendite 5 per cento a 103.50 contanti, e 103.52 fine mese, e 3 1/2 per cento a 101.10 contanti, e 101.20 fine. Fermissimo il 3 1/2 per cento a 72.50.

Parigi, è stato come Londra, sostenuto ed animato: quota l'Italiano a 103.10 il Francese a 97.12, lo Spagnuolo a 84.45, il Turco a 83.40, ed il Portoghese a 60.30.

Inevitabilmente oscillante troviamo la rendita russa a 73.20, 72.15 e 71.95 prezzo odierno.

L'Inglese a Londra, vale 90.10.

TITOLI DI STATO	Sabato 21 Maggio 1904	Lunedì 28 Maggio 1904	Martedì 24 Maggio 1904	Mercoledì 25 Maggio 1904	Giovedì 26 Maggio 1904	Venerdì 27 Maggio 1904
Rendita italiana 5 %/...	103.27	—	103.35	103.40	103.42	103.50
» » 3 1/2 »	100.60	—	100.80	100.90	100.95	101.10
» » 3 »	72.50	—	72.50	72.50	72.50	72.50
Rendita italiana 5 %/:						
a Parigi	102.95	—	103. —	103. —	103. —	103.10
a Londra	102.50	—	102.50	102.50	102.25	102.50
a Berlino	—	—	102.90	—	102.90	—
Rendita francese 3 %/						
ammortizzabile	97.40	—	97.65	—	97.45	97.42
» » 3 %/ antico.	97.10	—	97.02	96.90	96.97	97.12
Consolidato inglese 2 1/2	90.40	—	90.55	90.25	90.35	90.10
» prussiano 3 1/2	102. —	—	101.90	101.75	101.75	101.80
Rendita austriaca in oro	118.40	—	118.40	118.35	118.30	118.35
» » in arg.	99.30	—	99.25	99.15	99.10	99.05
» » in carta	99.40	—	99.35	99.30	99.20	99.20
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	83.70	—	83.82	83.70	83.40	84.45
a Londra	83.75	—	83.20	83.80	83.40	—
Rendita turca a Parigi.	83.30	—	83.40	83.15	83.40	83.40
» » a Londra	82.50	—	82.25	82.10	82.10	82.10
Rendita russa a Parigi.	72.50	—	73.20	73.15	72.15	71.95
portoghese 3 %/						
a Parigi	60.05	—	60.02	59.90	60.25	60.30

VALORI BANCARI

	21 Maggio 1904	28 Maggio 1904
Banca d' Italia	1071. —	1076. —
Banca Commerciale	730. —	733. 50
Credito Italiano	569. —	571. —
Banco di Roma	114. 50	115. —
Istituto di Credito fondiario ..	542. —	543. —
Banco di sconto e sete	162. —	162. 50
Banca Generale	39. —	35. 50
Banca di Torino	74. —	75. —
Utilità nuove	263. —	264. —

Ben trattati i titoli bancari a prezzi sostenuti, e leggermente migliori di quelli dell'ottava scorsa per le azioni Banca d' Italia, Banca Commerciale, Credito Italiano, ed Istituto Fondiario.

CARTELE FONDARIE

	21 Maggio 1904	28 Maggio 1904
Istituto italiano	4 %/ 506. —	506. —
» »	4 1/2 » 516. —	517. —
Banca Nazionale	4 » 507. 50	507. 75
» »	4 1/2 » 508. —	507. 75
Cassa di Risp. di Milano	5 » 517. —	517. —
» »	4 » 509. 50	509. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 » 506. —	506. —
» »	5 » 514. —	510. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5 » 512. —	513. —
» »	4 1/2 » 504. 50	505. 50

Affari limitati, a prezzi quasi immutati.

PRESTITI MUNICIPALI

	21 Maggio 1904	28 Maggio 1904
Prestito di Roma	4 %/ 505. —	504. —
» Milano	4 » 101. 66	101. 60
» Firenze	3 » 73. —	73. 50
» Napoli	5 » 100. 15	101. 10

VALORI FERROVIARI

	21 Maggio 1904	28 Maggio 1904
Meridionali	723. 50	724. —
Mediterranee	449. —	444. 50
Sicule	693. —	693. —
Secondarie Sarde	268. —	268. —
Meridionali	3 %/ 351. —	351. 50

	21 Maggio 1904	28 Maggio 1904
Mediterranee	4 %/ 504. 25	504. 25
Sicule (oro)	4 » 518. —	518. —
Sarde C.	3 » 356. —	358. —
Ferrovie nuove	3 » 353. 50	355. 50
Vittorio Eman.	3 » 369. 50	370. 50
Tirrene	5 » 513. —	512. —
Costruz. Venete.	5 » 500. —	500. —
Lombarde	3 » 318. —	318. —
Marmif. Carrara.	» 255. —	255. —

Non molto trattati i titoli ferroviari, azioni ed obbligazioni: i prezzi alquanto oscillanti, chiudono l'ottava in condizioni pressochè analoghe alla precedente.

VALORI INDUSTRIALI

	21 Maggio 1904	28 Maggio 1904
Navigazione Generale	453. —	454. 50
Fondaria Vita	279. 50	279. 75
» Incendi	146. 75	146. 75
Acciaierie Terni	1688. —	1704. —
Raffineria Ligure-Lomb.	370. —	380. 50
Lanificio Rossi	1527. —	1538. —
Cotonificio Cantoni	525. —	523. —
» veneziano	295. —	295. —
Condotte d'acqua	321. 50	321. —
Acqua Marcia	1450. —	1448. —
Linficio e canapificio nazion.	154. —	154. 50
Metallurgiche italiane	140. —	141. —
Piombino	84. —	85. —
Elettrici, Edison vecchie	536. 50	538. —
Costruzioni venete	118. 50	119. —
Gas	1363. —	1420. —
Molini Alta Italia	586. —	574. —
Ceramica Richard	356. —	360. —
Ferriere	88. —	81. 50
Officina Mec. Miani Silvestri.	124. —	123. 50
Montecatini	99. —	96. —
Carburo romano	1000. —	1030. —
Zuccheri Romani	76. 50	75. —
Elba	419. —	442. —
Banca di Francia	3840. —	3825. —
Banca Ottomanna	579. —	575. —
Canale di Suez	4117. —	4120. —
Crédit Foncier	677. —	—

Animati valori i industriali in genere, ed a prezzi sostenuti. — Notiamo fra i titoli maggiormente all'aumento, le Terni, l'Acqua Marcia, il Gas (1363-1420), ed il Carbuco (1030).

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Mercati nulli a prezzi stazionari. A *Desenzano* frumento da L. 22 a 23, frumentone da Lire 15 a 16, avena da L. 15 a 15.75, segale da L. 17 a 18 al quintale. A *Rovigo* frumento da L. 21.50 a 22, frumentoni da 12.90 a 14.50. A *Ferrara* frumenti da Lire 22.50 a 22.75, frumentoni da L. 12.75 a 14, avena a L. 14. A *Novara* frumento da L. 23 a 23.50, avena da L. 15.50 a 16 al quintale, segale da L. 14 a 15, meliga da L. 13 a 14.50. A *Oleggio* frumento da L. 23.75 a 24, avena da L. 16.75 a 17 al quintale. Ad *Alessandria* frumenti da L. 22.75 a 23.25, meliga da L. 14.60 a 15 segale da L. 19 a 20, avena da L. 15.75 a 16.25 al quintale. A *Verona* frumento fino nostrano da Lire 22 a 25, granturco da L. 14.75 a 15, segale da Lire 16.50 a 17.50, avena da L. 14.50 a 14.75 al quintale. A *Udine* frumento a L. 22.10, frumentone da L. 15.15 a 16.50, segale da L. 16.20 a 17.50, avena da L. 16.25 a 16.60. A *Lugo* frumento tenero da L. 21.50 a 22, id. duro da paste da L. 21 a 21.50, frumentone da Lire 13 a 14, avena da L. 15 a 15.50, meliga da L. 13.50 a 14 al quintale. A *Napoli* maioriche da L. 23 a 23.40. A *New-York* frumento da cents 103 a 103 1/4, a *Cicago* frumento da cents 99 3/4 a 98, mais da cents 48 a 47 3/4, avena da cents 41.50 a 40.75 per bushel.

Sete. Il corso favorevole degli allevamenti dei bachi in Europa e nel Levante, i prezzi bassi messi in circolazione per i bozzoli del nuovo raccolto, e la debolezza dei bozzoli vecchi a Marsiglia ed a Milano contribuiscono a far restare i compratori nell'aspettativa e a limitare conseguentemente le transazioni ai bisogni impellenti della filatura. Questo spiega la debolezza dei prezzi praticati nell'ottava.

Pellami. Affari limitati al puro consumo ma in compenso prezzi sostenuti. I mercati d'oltre mare sempre assai fermi; si prevedono quindi nuovi e sensibili aumenti nel concio nei prossimi mesi, epoca delle provviste e del consumo.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K.	5 a 8	L. 2.75 a 2.80
» » » » II		5 a 8	2.55 a 2.60
» » nostr. vacche		6 a 9	2.95 a 3.00
» Id. misti (80% manzi)		9 a 11	2.90 a 2.95
» » (» buoi)		11 a 14	2.70 a 2.75
» lucido pelli estere		5 a 8	2.70 a 2.85
Cerame lucido nostr. vacche		6 a 9	2.95 a 3.00
» Id. misti (80% manzi)		9 a 11	2.90 a 2.95
» » (» buoi)		11 a 14	2.85 a 2.90
» Boudrier.....		4 a 6	3.55 a 3.60
Corametti vacchetta		2 a 3	2.30 a 2.50
Vitelli in crosta mac. pelli		2	2 a 4.90 a 5.20
» » » » »		3	4.30 a 4.50
Vitelloni » » » » »		4 a 5	3.50 a 3.65
Vitelli » pelli secc.		1 a 2	3.50 a 3.70

Farine. Nessuna variazione notevole, tanto nelle farine che nelle semole. Prezzi fermi.

Ad *Alessandria* farina di frumento di 1^a qualità da L. 40 a 41, id. di 2^a qualità da L. 34 a 35, farina di meliga da L. 20 a 21 al quintale. A *Genova* farina marca *A* da L. 33 a 34, id. marca *B* da L. 30.75 a 31 id. marca *D* da L. 26 a 27; semole da L. 31 a 32, semolette da L. 29.50 a 30, farinetta da L. 19 a 24 al quintale. Crusche da L. 12 a 12.50, cruschelli da Lire 10 a 13. A *Lugo* farina di grano da L. 24 a 25, idem di formentone da L. 20 a 21 al quintale.

Cacao. Con vendite limitate al consumo ma a prezzi sostenuti.

Quotiamo:

A *Genova* Porto Cabello fr. oro 185 a 220. Caracas 155 a 175, Guavaquil Arriba 175 a 185 Parà 170, Ceylan da 175 a 185, St. Thomè da 140 a 145, Fernando Po da 130 a 135, Bahia preparato superiore da 145 a 150, buono da 135 a 145, San Domingo da 120 a 130, Samana a 135 per quintale schiavi dazio.

Pepe. Calmo ed a prezzi deboli.

Quotiamo:

A *Genova* Singapore nero da fr. oro 141 a 142; bianco da 220 a 225, Tellichery da 140 a 141, Giava da 118 a 120, Penang nero manca, bianco da 215 a 217, il quintale schiavo di dazio.

Zolfo. Con domande un po' più attive.

Quotiamo:

A *Genova* doppio raffinato in pani L. 13.25 a 13.50 impalpabile 14.50, molito da 13 a 13.25, 1/2 raffinato 12.50 a 12.75. Floristella 12.25 a 12.50, secondo avvantagg. 11.90 a 12.10, Cannolo 14 a 14.20, fiori sublimato 16.25 a 17.75, uso 15 a 15.50. Il tutto i 100 chilò c. n. s. Genova.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

13.^a Decade — Dall' 1° al 10 Maggio 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

a parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,509,347.44	103,718.47	457,453.65	1,874,113.28	6,830.11	3,921,462.95	4,309.00
1903	1,416,501.68	95,224.51	359,584.39	1,586,919.08	6,144.11	3,464,473.72	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 92,845.76	+ 8,493.96	+ 67,769.26	+ 287,194.25	+ 686.00	+ 456,989.23	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	17,545,908.64	931,219.18	5,190,139.58	22,817,265.76	182,159.30	46,666,692.46	4,309.00
1903	16,696,592.17	889,297.88	4,833,400.43	20,827,724.27	175,586.16	43,472,900.91	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 849,016.47	+ 41,921.30	+ 306,739.15	+ 1,989,541.49	+ 6,573.14	+ 3,193,791.55	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1904	105,100.56	2,333.13	24,878.25	171,861.92	393.94	304,567.80	1,546.33
1903	98,035.43	2,142.06	20,934.01	145,525.32	853.74	268,090.56	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 6,465.13	+ 191.07	+ 3,944.24	+ 26,336.60	+ 459.80	+ 36,477.24	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	1,154,437.58	22,534.92	323,847.03	2,089,827.08	14,432.09	3,605,439.70	1,546.33
1903	1,094,909.79	21,720.09	311,293.32	1,910,715.02	14,637.94	3,353,336.16	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 59,587.79	+ 1,114.83	+ 12,553.71	+ 179,112.06	+ 264.85	+ 252,103.54	

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1904
	corrente	precedente	
Della decade.....	721.74	637.46 +	84.28
dal 1° gennaio.....	8,585.70	7,997.19 +	588.51

Firenze, 1904. — Società Tipografica Fiorentina, Via S. Gallo, 33.